

L'integrazione nella scuola italiana, nella società, nel mondo del lavoro

a cura di Maurizio Tiriticco, Roma, novembre 2010

Dalla Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia, approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176

Art. 14 – Gli Stati Parti rispettano il diritto del fanciullo alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

Art. 27 – Gli Stati Parti riconoscono il diritto di ogni fanciullo ad un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale.

Art. 28 – Gli Stati Parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione, ed in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto gradualmente ed in base all'uguaglianza delle possibilità, rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti.

Arti. 30 – Negli Stati in cui esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche oppure persone di origine autoctona, un fanciullo autoctono o che appartiene a una di tali minoranze non può essere privato del diritto di avere una propria vita culturale, di professare e di praticare la propria religione o di far uso della propria lingua insieme agli altri membri del suo gruppo.

Art. 34 – Gli Stati Parti si impegnano a proteggere il fanciullo contro ogni forma di sfruttamento sessuale e di violenza sessuale.

Dal Trattato dell'Unione europea firmato il 13 dicembre 2007 a Lisbona dai capi di Stato e di Governo dei 27 Stati membri dell'Ue

Art. 14 – Ogni individuo ha diritto all'istruzione e alla formazione professionale e continua. Questo diritto comporta la facoltà di accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria. La libertà di creare istituti d'insegnamento, nel rispetto dei principi democratici, così come il diritto dei genitori di provvedere all'educazione e all'istruzione dei loro figli secondo le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche, sono rispettati secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

Art. 15 – Ogni individuo ha il diritto di lavorare e di esercitare una professione liberamente scelta o accettata. Ogni cittadino dell'Unione ha la libertà di cercare un lavoro, di lavorare, di stabilirsi o di prestare servizio in qualunque Stato membro. I cittadini dei Paesi terzi che sono autorizzati a lavorare nel territorio degli Stati membri hanno diritto a condizioni di lavoro equivalenti a quelle di cui godono i cittadini dell'Unione.

Art. 22 – L'Unione rispetta le diversità culturali, religiose e linguistiche.

1. Un'integrazione finalizzata al successo formativo di tutta la popolazione residente

Le indicazioni di cui ai documenti citati in premessa costituiscono per il nostro Paese il fondamento su cui si è venuto costruendo il nostro *Sistema educativo nazionale di istruzione e formazione*. Si tratta di principi che garantiscono il diritto all'istruzione di tutti i soggetti, minori e adulti, che, italiani o meno, soggiornino nel nostro Paese.

E' in un contesto di questo tipo che nella scuola italiana è venuto maturando il concetto di un inserimento positivo, assistito ed orientato al successo anche degli alunni che presentino particolari difficoltà. Tra questi figurano: a) gli alunni diversamente abili, che un tempo venivano semplicemente classificati come portatori di handicap; b) gli alunni nati in Italia da genitori stranieri; c) gli alunni semplicemente stranieri, quindi giunti di recente con la loro famiglia nel nostro Paese. Si tratta di soggetti che necessitano di attenzioni particolari al fine di garantire loro quello che noi chiamiamo il *successo formativo*, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 275, che nel 1999 ha introdotto l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Un discorso particolare riguarda gli studenti delle scuole secondarie. Nel 1998 è stato varato uno Statuto *ad hoc* che detta le norme generali sui diritti e i doveri delle studentesse e degli studenti. Vi sono ribaditi i diritti fondamentali della persona quali: la libertà di opinione e di espressione, di riunione e di associazione, di accesso all'informazione nonché la necessità che gli insegnanti progettino il percorso didattico attivando un dialogo costante con gli studenti per quanto concerne i contenuti e gli obiettivi di apprendimento. Recentemente è stato adottato un *Patto educativo di*

corresponsabilità, sottoscritto annualmente tra famiglie, studenti e scuole, con cui vengono definiti e condivisi nel dettaglio i diritti e i doveri di ciascuna delle parti.

Per quanto riguarda gli adulti, italiani e stranieri, in ordine a quanto sancito dall'articolo 64 della legge 133 del 2008, si sta procedendo ad una riorganizzazione dei Centri territoriali e dei Corsi serali, finalizzati alla costante domanda di istruzione e di integrazione di questo livello di età. I Centri sono aperti anche agli stranieri e consentono di conseguire titoli di studio e certificazioni di competenze relativi al primo ciclo di istruzione (licenza media), al conseguimento dell'obbligo di istruzione decennale, al secondo ciclo dell'istruzione tecnica, professionale e artistica.

Il ventaglio dell'offerta formativa è molto ampio e investe tutte le classi di età, nella convinzione che nella *società della conoscenza* tutte le risorse umane, indipendentemente dall'età e dalla nazionalità, debbono concorrere al suo sviluppo in un processo che sappia coniugare la crescita di ciascuno e la sua progressiva integrazione ai valori della convivenza democratica. Occorre anche sottolineare che sullo stesso concetto di integrazione occorre fare chiarezza: un conto è il semplice inserimento di soggetti che potremmo definire "particolari" all'interno di un'aula scolastica, altra cosa è invece sostenerli con interventi didattici particolarmente mirati per favorire non solo il *successo formativo*, ma anche la loro convinta accettazione delle norme che regolano i rapporti tra persone e tra cittadini e istituzioni.

2. La scuola della Costituzione

Il nostro Paese, fin dalla nascita della Repubblica (1946) e dal varo della nuova Costituzione (1947) ha sempre dimostrato una particolare sensibilità per tutti i cittadini, di qualsiasi cittadinanza, in quanto "riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità" (art. 2). E la famiglia e la scuola costituiscono i primi gruppi sociali in cui il cittadino cresce, opera ed apprende. Ed ancora la Costituzione stabilisce che "gli inabili e i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale" (art. 38). La Costituzione prescrive anche che "l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita. I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi" (art. 34). Il che ha comportato che i governi repubblicani hanno sempre considerato l'istruzione come una priorità, rivolta anche ad alunni in difficoltà di apprendimento per ragioni socioculturali (la provenienza da classi sociali culturalmente deprivate) e ad alunni portatori di *handicap*.

Occorre anche dire che il nostro Paese è giunto tardi, rispetto ad altri Paesi avanzati, ad erogare l'obbligo di istruzione di otto anni a tutti i cittadini, con una legge del 1962: tale ritardo va imputato alle difficoltà del dopoguerra e alla necessità di dare la priorità alla ricostruzione fisica, amministrativa ed economica del Paese. Con quella legge vennero anche istituite le cosiddette *classi differenziali*, in cui venivano iscritti gli alunni in difficoltà, nella convinzione – rilevatasi più tardi errata – che interventi specialisti mirati sul singolo garantissero una sua progressiva integrazione. Successivamente, la pratica didattica ci convinse quanto fosse iniquo e improduttivo quel provvedimento, perché una difficoltà della crescita e dell'apprendimento non si supera nell'isolare un soggetto da altri soggetti cosiddetti normodotati. Infatti, una crescita ed un apprendimento positivi ed efficaci si raggiungono a condizione che si attivino anche dinamiche di gruppo tra più soggetti indipendentemente dalle loro personali condizioni di partenza.

Così, nel 1971, con la legge 820, avviammo nella scuola elementare l'esperienza del *tempo pieno*, che tanta fortuna ha avuto al fine di offrire ai bambini, e soprattutto a quelli in difficoltà, un'istruzione dall'orario più lungo del normale, quindi più distesa e personalizzata. Tale iniziativa fu accolta positivamente soprattutto dalle famiglie dei lavoratori. Tuttavia, va ricordato che oggi, in seguito ai tagli operati dalle recenti leggi finanziarie, il tempo pieno è stato estremamente ridotto. In seguito, con la legge 517 del 1977, le classi differenziali vennero abolite. Integrare tutti gli alunni nella stessa classe,

qualunque fosse la loro capacità di apprendimento fu una vera e propria sfida che il Paese e la sua scuola si diedero.¹ E ciò suscitò anche l'apprezzamento di tanti Paesi che a quel tempo ancora non avevano adottato provvedimenti di questo tipo. Perché l'operazione avesse successo, iniziammo a preparare a tal fine con percorsi dedicati un certo numero di insegnanti, chiamati *insegnanti di sostegno*. A ciascuno di questi insegnanti veniva affidato un alunno per un certo numero di ore a seconda della gravità del suo *deficit*, cognitivo e/o comportamentale. L'alunno seguiva regolarmente le lezioni con i compagni della sua classe seguito dall'assistenza e dalla guida dell'insegnante specializzato. Tale regime ancora sussiste nel nostro Paese, anche se negli ultimi anni, con la crisi che si è abbattuta sui Paesi cosiddetti ad alto sviluppo e con i tagli finanziari che si sono abbattuti sull'istruzione, tale forma di assistenza ha subito un notevole decremento.

Importanza nuova e particolare ha assunto da alcuni anni a questa parte l'inserimento nelle classi di bambini stranieri, portatori di culture, lingue e religioni diverse. La scelta dell'inserimento è stata di fatto dettata dalla nostra stessa Costituzione in cui leggiamo che "lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge" (art. 10).

3. Lo stato dei fatti

In ordine al principio costituzionale, il concreto diritto del minore straniero di accedere alle nostre scuole trova la sua fonte normativa nella legge sull'immigrazione, n. 40 del 6 marzo 1998 e nel decreto legislativo del 25 luglio 1998, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" che riunisce e coordina gli interventi in favore dell'accoglienza e integrazione degli immigrati, ponendo particolare attenzione all'integrazione scolastica. La legge n. 189 del 30 luglio 2002 (cosiddetta Bossi-Fini, dal nome dei ministri che la promossero) ha confermato le procedure di accoglienza degli alunni stranieri a scuola.

Nelle *Linee guida* dirette a favorire e a sostenere l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, adottate dal Ministero dell'Istruzione con la circolare n. 24 del primo marzo 2006 leggiamo tra l'altro che i percorsi formativi rivolti ad alunni stranieri vanno realizzati nel contesto di attività che devono connotare l'azione educativa nei confronti di tutti. "La scuola infatti è un luogo centrale per la costruzione e condivisione di regole comuni, in quanto può agire attivando una pratica di vita quotidiana che si richiami al rispetto delle forme democratiche di convivenza e, soprattutto, può trasmettere le conoscenze storiche, sociali, giuridiche ed economiche che sono saperi indispensabili nella formazione della cittadinanza societaria. L'educazione interculturale rifiuta sia la logica dell'assimilazione, sia la costruzione ed il rafforzamento di comunità etniche chiuse ed è orientata a favorire il confronto, il dialogo, il reciproco arricchimento entro la convivenza delle differenze".

Nello stesso 2006, con un decreto del 6 dicembre, è stato istituito presso il Ministero dell'Istruzione l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale con l'obiettivo di individuare soluzioni organizzative efficaci e utili orientamenti per il lavoro delle scuole. L'Osservatorio è organizzato in un comitato scientifico, con esperti del mondo scientifico, in una consulta di enti e associazioni attivi nel campo dell'integrazione, e di un comitato tecnico-operativo ministeriale.

Nel corso degli anni i provvedimenti e le iniziative tese a favorire l'inserimento e l'integrazione degli alunni stranieri nelle nostre scuole sono state molteplici e sono

¹ A dimostrazione di quanto fosse alta nel nostro Paese l'attenzione verso i più deboli, è doveroso ricordare che nell'anno successivo, con la legge 180, fortemente voluta dallo psichiatra triestino Franco Basaglia, iniziammo a chiudere i manicomi, dove di fatto erano reclusi ed emarginati i malati mentali. In seguito, con la legge quadro 104 del 1992, definimmo i criteri con cui si doveva procedere all'assistenza e all'integrazione sociale degli handicappati, in considerazione del fatto che anche questi sono portatori di quei diritti, sanciti dalle Carte internazionali e dalla nostra Costituzione, di cui godono le persone sane.

venute via via migliorando. Occorre superare le didattiche tradizionali e adottare metodi e strumenti adeguati alle nuove e diverse esigenze. Il fenomeno è complesso e presenta anche fattori non semplici di criticità. Classi con numerosi alunni di diversa provenienza non sono sempre facili da gestire e neppure la presenza dei cosiddetti mediatori culturali non è sempre garanzia di successo. Se poi aggiungiamo i tagli finanziari che sono stati recentemente imposti alle scuole, non possiamo dire che tali difficoltà siano di agevole soluzione. Pertanto, non sempre l'obiettivo della massima inclusione e quello di una offerta formativa valida e di successo sono stati raggiunti.

Occorre aggiungere che, con la circolare del Ministero dell'Istruzione n. 139 del 2007 l'obbligo di istruzione ottonale è stato innalzato di due anni, anche per adeguare la nostra scuola a ciò che accade in quasi tutti i Paesi dell'Unione in cui l'obbligo termina almeno al compimento dei quindici anni di età, ed in alcuni casi addirittura al compimento dei diciotto (Ungheria, Belgio francofono e fiammingo). Il che significa che il numero degli alunni da integrare per consentire loro di adempiere agli studi obbligatori è cresciuto. E' opportuno anche ricordare che nel nostro Paese nessun giovane può abbandonare gli studi se non ha raggiunto almeno una qualifica professionale: la prima qualifica si consegue ai 17 anni di età.

L'arrivo sempre più massiccio di immigrati ha comportato negli ultimi anni un progressivo aumento di alunni stranieri nelle nostre scuole. Dati statistici non aggiornati ci dicono che la presenza di alunni stranieri si avvicina alle settecentomila unità con una percentuale che si avvicina al 7% del totale degli alunni. Gli alunni stranieri sono così distribuiti: i rumeni costituiscono la maggioranza e superano le 100.000 unità, pari a circa il 16% del totale; seguono gli albanesi (oltre 90.000), i marocchini (oltre 80.000), i cinesi (oltre 30.000), gli ecuadoregni, i filippini, gli indiani, i serbi ed altri. Sono anche presenti, ma in percentuali assai ridotte, alunni del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Francia.

Va anche ricordato che per alcune comunità, nomadi e rom, l'inserimento diventa ancora più problematico per l'impossibilità che tali tipologie di alunni hanno di frequentare la scuola con assiduità e continuità. Va anche considerato che gli stranieri non sono distribuiti proporzionalmente sul territorio nazionale. L'insieme di tali circostanze comporta che in talune classi il numero degli alunni stranieri sia addirittura superiore a quelli italiani. Tali difficoltà hanno condotto il Ministero dell'Istruzione ad adottare una scelta drastica (si veda la circolare ministeriale n. 2 dell'8 gennaio 2010): il numero degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non deve superare il 30% del totale degli iscritti. Si tratta di una scelta che non tutti hanno accolto di buon grado: in effetti, se in una classe di scuola primaria gli alunni stranieri, pur se di diversa nazionalità, già padroneggiano la lingua italiana e se le loro famiglie sono già inserite e da un tempo non breve nel nostro Paese, il limite del 30% non ha ragion d'essere. E, se in un piccolo centro gli alunni stranieri superano la soglia del 30%, si dovrebbero attivare trasporti verso le scuole di altri centri. Insomma, la casistica è così ricca che è difficile stabilire per legge quale debba essere il numero degli alunni stranieri per classe. Occorre anche ricordare che nelle scuole in cui da tempo gli alunni stranieri costituiscono una larga maggioranza rispetto agli italiani si sono adottate iniziative con cui i diritti all'educazione, all'istruzione e alla formazione di tutti gli alunni sono stati ampiamente soddisfatti. Ciò conferma che la realtà spesso va oltre la norma, la quale, quindi, deve essere interpretata caso per caso. Nelle scuole in cui da anni si pratica l'integrazione di alunni stranieri si è anche superata la necessità dei mediatori culturali in quanto è la scuola stessa nel suo insieme che si fa mediatrice culturale.

4. Le modalità degli interventi

Per entrare nel merito del processo di integrazione, le fasi che in genere si succedono sono le seguenti: colloqui preliminari con la famiglia al fine di individuarne il livello di inserimento nel tessuto sociale del territorio, la conoscenza o meno della lingua e delle nostre istituzioni. Successivamente, l'alunno inserito viene accolto dagli insegnanti e dai

compagni secondo strategie che consentano una sollecita e produttiva socializzazione con i nuovi compagni italiani e stranieri. Gli insegnanti adottano tutte le tecniche didattiche che conducano progressivamente a questo fine, nella consapevolezza che gli aspetti emotivo-affettivi e relazionali costituiscono la condizione prima per un apprendimento efficace. L'apprendimento linguistico viene promosso e condotto sempre all'interno della classe.

Alcuni mesi fa da certe parti politiche si avanzò la proposta di creare classi separate per gli alunni stranieri per permettere loro di impadronirsi dei primi strumenti linguistici. L'ipotesi fu contestata e successivamente abbandonata perché l'esperienza dimostra che la lingua non si apprende individualmente – soprattutto nell'infanzia e nella prima adolescenza – come se fosse una materia scolastica, ma in situazioni interattive di piena e libera socializzazione con gli alunni italiani, in quanto strumento attivo di socializzazione. Si è constatato che alunni di diversa nazionalità solo insieme crescono e apprendono, a condizione che gli insegnanti sappiano creare quelle situazioni di curiosità e di interesse che nei bambini e negli adolescenti sono il primo fattore di scambio, conoscenza reciproca, integrazione. Quali sono i cibi dei diversi Paesi, quali le ricorrenze e come si festeggiano, come ci si veste, come si utilizza il tempo, com'è organizzata la casa e la vita quotidiana e così via costituiscono alcune delle tante occasioni di incontro e di scambio. La curiosità, com'è noto, è una molla potente di apprendimento nella giovane età. E i nostri insegnanti sanno far fronte con successo a queste esigenze.

5. Le Regioni e gli Enti locali

Con lo sviluppo dell'autonomia e con il trasferimento di competenze dallo Stato alle Regioni, alle Province e ai Comuni in atto in seguito alla riforma del Titolo V della nostra Costituzione, gli Enti locali si fanno carico di una serie di iniziative relative al funzionamento della scuola, tra cui, ad esempio, la mensa, il trasporto degli alunni con appositi scuolabus, diverse forme di sostegno e di assistenza.

Per quanto riguarda il livello dei Comuni e delle Province, possiamo ricordare, ad esempio, l'intesa che fin dal 2004 si è sottoscritta tra gli Enti locali, le istituzioni scolastiche e il Centro dei Servizi Amministrativi (il CSA, oggi Ufficio Scolastico Provinciale, costituisce la presenza e il presidio del Ministero dell'Istruzione sul territorio) della Provincia di Piacenza, una delle province della Regione Emilia-Romagna, al fine di definire alcuni criteri condivisi per l'inserimento degli alunni stranieri nelle scuole. Ad esempio, per quanto riguarda l'accoglienza, presso ogni scuola della Provincia di Piacenza è stata costituita una "commissione per l'inserimento degli alunni stranieri", i cui compiti più importanti sono: il contatto con le famiglie; l'osservazione del bambino straniero; la somministrazione delle prove iniziali; l'inserimento in una classe e l'avvio delle attività di sostegno; ricerca sul territorio degli *help* necessari (materiali, strumentazioni didattiche, ecc.); coordinamento dei mediatori culturali, reperimento di altre risorse *ad hoc*, ecc. Inoltre, ciascuna scuola valuta l'opportunità di definire con il Comune un protocollo di accoglienza per concordare le modalità di inserimento scolastico degli alunni stranieri, le reciproche competenze e l'utilizzo delle risorse umane e finanziarie a disposizione.

Per quanto riguarda il sostegno a soggetti disabili, italiani e stranieri a livello regionale, è opportuno segnalare l'iniziativa della Regione Calabria che ha avviato il progetto "Por-Fesr Calabria 2007/2013, Asse IV, Capitale umano, qualità della vita e inclusione sociale, Linea di intervento 4.1.1.1, relativo ad Azioni finalizzate a migliorare la qualità, l'accessibilità, la sostenibilità ambientale e la funzionalità delle scuole". Sono perseguiti l'obiettivo operativo I. 2, "Ridurre l'abbandono scolastico e le disparità di genere nella partecipazione all'apprendimento permanente" e l'obiettivo operativo L. 2 "Incrementare il numero di diplomati e laureati, riducendo l'abbandono degli studi superiori". Si tratta di un programma di intervento sviluppato nel biennio 2008-2010 finalizzato esplicitamente all'integrazione degli alunni disabili, per cui si predispongono "progetti pilota per una scuola accogliente, moderna e aperta". Nel progetto si afferma

testualmente che “la Regione intende contribuire alla risoluzione di alcune criticità che segnano fortemente la qualità della vita quotidiana delle famiglie con figli disabili, favorendo l’integrazione di questi ultimi nell’ambito del sistema scolastico, anche con riferimento alla programmazione extracurricolare. La possibilità, per questi soggetti, di poter partecipare a corsi di musica, sport, teatro e quindi di accedere ai laboratori scolastici anche nelle ore pomeridiane, anche allo scopo di aumentare il senso di appartenenza al gruppo, è considerata un’opportunità di efficace integrazione”.

Può essere interessante segnalare anche una iniziativa della Regione Friuli Venezia Giulia, che gode di uno Statuto speciale a causa della presenza di alcune minoranze linguistiche (friulano, sloveno, tedesco). Tale Regione ha recentemente pubblicato un bando per il finanziamento di interventi relativi all’Ambito 1, Istruzione, Azione 1.1 “Integrazione scolastica degli alunni stranieri” (Programma immigrazione 2010). Le finalità del bando sono: rafforzare l’educazione interculturale per tutti gli alunni; offrire supporto all’inserimento scolastico degli stranieri presenti sul territorio regionale. La richiesta di finanziamento viene avanzata dalle istituzioni scolastiche che intendono o già effettuano l’educazione interculturale. Viene anche previsto l’apprendimento della lingua italiana quale seconda lingua per la prima alfabetizzazione degli alunni stranieri e/o l’approfondimento linguistico per l’autonomia nello studio. Le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado con iscritti studenti stranieri già da quattro anni godono dei sussidi regionali. Queste predispongono specifici progetti e i relativi preventivi di spesa. Le iniziative in atto hanno una proficua ricaduta anche sugli alunni italiani, e i docenti italiani possono accedere a corsi di formazione mirati a sostenere i progetti interculturali.

6. Conclusioni

Da quanto esposto, nel nostro Paese l’attenzione al disagio sociale degli studenti italiani e a quello culturale degli stranieri, giovani e adulti è molto alta e le iniziative al riguardo sono numerose, anche perché, com’è noto, gli arrivi in Europa di stranieri particolarmente disagiati provenienti dall’Africa, dal Medio Oriente e dall’Asia passano necessariamente dal Mediterraneo e toccano le nostre coste meridionali.

Ciò significa che nel nostro Paese occorre far fronte a tali disagi con una solerzia che non sempre riesce a sanare tutte le situazioni, molte delle quali sono di prima emergenza. Va detto che ormai da parecchi decenni le nostre scuole sono abituate ad affrontare diverse forme di disagio, un tempo degli alunni italiani – le riforme in tal senso nella scuola obbligatoria risalgono agli anni Sessanta e Settanta – ed oggi di alunni stranieri che anno dopo anno si fanno sempre più numerosi.

Occorre aggiungere che, purtroppo, mentre il disagio culturale e la domanda di educazione, istruzione e integrazione si fa sempre più massiccia, aumentano anche le difficoltà economiche ed è sempre più difficile disporre delle risorse necessarie per far fronte a tali necessità. Comunque, possiamo dire che, quando domani le difficoltà economiche del presente saranno superate, il patrimonio che abbiamo accumulato nel corso di questi decenni ci permetterà di affrontare anche con modalità nuove una domanda di cultura, educazione e integrazione che va sempre più crescendo.

L’ottimismo della volontà è alto anche perché, come ci suggerisce un vecchio adagio, domani è un altro giorno!